

GLI STUDI EBRAICI DI SCIPIONE SGAMBATI (S.J. 1595-1652):
LA TRADUZIONE ITALIANA INEDITA DEL COMMENTO ALLA *MišNAH*

In un articolo apparso nel Bollettino Italiano degli Studi Orientali¹ negli anni 1876-77, Abraham Berliner riferisce di aver visionato, in occasione del suo secondo soggiorno in Italia, un piccolo *corpus* di manoscritti ebraici appartenuto al Collegio Romano² dei Gesuiti, conservato presso la allora nascente Biblioteca Nazionale di Roma, "Vittorio Emanuele II", sotto la direzione di Carlo Castellani.

Trattasi di tre codici in folio, segnati C 20, 21 e 22³ – oggi rispettivamente corrispondenti ai Ms. Or. 89, 90 e 91 – contenenti una traduzione italiana inedita della *Mišnah*, con un commento identificabile, secondo lo studioso, con quello del Maimonide «dal qual Commentario – egli precisa – sono anche riportate e tradotte le introduzioni a ciascun ordine».⁴

Apposta sul contropiatto anteriore del volume C20 – oggi ms. Or. 89 – c'è una lettera data 7 luglio 1838, anteriore alla visita del Berliner, che porta la firma del gesuita Francesco Saverio Patrizi⁵ (1793-1881), esegeta e professore di Sa-

cre Scritture al Collegio Romano, il quale ammette di non esser in grado di stabilire con certezza chi sia l'autore del commento alla *Mišnah*, escludendo che possa trattarsi del commento di Maimonide o di quello del famoso rabbino e commentatore romagnolo, 'Ovadyah Yare da Bertinoro. Constatando inoltre l'incompletezza dei trattati mišnici, Patrizi auspica che il resto dei volumi sia ritrovato per poter eventualmente risalire al nome dell'autore.

Il caso volle che le tre parti complementari dei manoscritti romani fossero ritrovate dallo stesso Berliner poco più tardi, a Napoli, nella Biblioteca Nazionale, "Vittorio Emanuele III".

Da una pur breve e fuggevole disamina dei manoscritti ebraici napoletani, Ms. III.F.1, III.F.2 e III.F.3,⁶ i cui particolari sono contenuti nel suo *Magazin für die Wissenschaft des Judenthums*,⁷ Berliner riuscì a ravvisare una certa somiglianza, per forma e contenuto, con i manoscritti ebraici adespoti della collezione romana.

Per ragioni ancora tutte da chiarire, dun-

¹ A. BERLINER, *Notizie di manoscritti. Habent sua fata libelli*, in «Bollettino Italiano di Studi Orientali» 1 (1876-77), pp. 391-392.

² La biblioteca del Collegio Romano fu il nucleo costitutivo della Nazionale (1873). Vedi R.G. VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Università Gregoriana, Roma 1945. A. IPPOLITI - B. VETERE (curr.), *Il Collegio Romano. Storia della costruzione*, Gangemi Editore, Roma 2006.

³ Le antiche segnature sono ricavabili dal dorso dei rispettivi volumi. È bene precisare stando a una prima descrizione catalografica effettuata da Di Capua, non aggiornata, che questi ultimi siano in numero di quattro e non tre: manca il volume C23 (ms. Or. 92). Cfr. A. DI CAPUA, *Catalogo dei codici ebraici della Biblioteca Vittorio Emanuele*, in *Cataloghi dei codici orientali di alcune biblioteche d'Italia*, vol. I, Firenze (1878), pp. 51-52, n. 22-

25. L'intuizione di una possibile identificazione dei codici ebraici romani descritti da Di Capua, con i manoscritti indicati da Berliner si deve a M. LATTES, *Notizie e documenti di letteratura e storia giudaica*, in «Mosè. Antologia Israelitica sotto la direzione di G.E. Levi» 3 (1880), p. 200, n. 42.

⁴ BERLINER, *Notizie*, cit., p. 391.

⁵ C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, vol. VI, Bruxelles-Paris 1960, col. 366-369.

⁶ A. MONACO, *Les manuscrits orientaux de la Bibliothèque Nationale de Naples*, in «Le Muséon. Revue d'Études Orientales» 1 (1882), pp. 99-103. G. STEINDLER MOSCATI, *I manoscritti ebraici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli» 31 (1971), pp. 317-340, n. 1-3.

⁷ A. BERLINER, *Hebräische Handschriften in Neapel*, in «Magazin für die Wissenschaft des Judenthums», Julius Benzian, Berlin 1889, pp. 46-48. La

que, l'opera intera dovette essere smembrata in due collezioni diverse,⁸ una romana e una napoletana, condizione che purtroppo permane ancora oggi a scapito di una visione globale dei manoscritti e di una consultazione più agevole degli stessi.

L'autore dei manoscritti ebraici della collezione napoletana – dunque presumibilmente il medesimo autore dei manoscritti ebraici della collezione romana – si presenta come Scipione Sgambati.⁹

Ora l'analisi codicologica e storico-culturale di tutti e sette i manoscritti ebraici succitati è strettamente collegata alle vicissitudini di quest'autore, poco o affatto conosciuto.

Sarà quindi necessario partire dalla ricostruzione di un profilo biografico dell'autore, grazie alla quale avremo le coordinate cronologiche per formulare dapprima una possibile ipotesi sulla datazione e la genesi dei manoscritti, nel tentativo di chiarire, successivamente, chi

sia l'autore della traduzione del commento alla *Mišnah*.

L'autore, Scipione Sgambati, è un ebraista napoletano, gesuita, formatosi presso il Collegio Massimo,¹⁰ lo stesso dove più tardi avrebbe studiato il Vico, pregno di quella tradizione retorico-linguistica dell'umanesimo napoletano: fu membro dell'Accademia degli Umoristi e proprio lì, nel prestigioso salotto letterario romano, fece la conoscenza del noto orientalista e musicologo Pietro della Valle,¹¹ con il quale intrattenne una corrispondenza epistolare, ad oggi inedita, conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano.¹²

Della Valle ottenne per mezzo di Sgambati l'amicizia del bibliotecario dell'Imperiale a Vienna, Sebastian Tengenagel:¹³ a partire dal 1628 Sgambati fu trasferito alla *Domus Professa Viennensis* dove prese i quattro voti solenni (1630), fu *concionator*¹⁴ e insegnò Teologia e Sacre Scritture all'Università Viennese¹⁵ fino al 1631.

segnatura dei manoscritti è invertita nella descrizione: il primo volume sarebbe Ms. III.F.3, il secondo, Ms. III.F1, e il terzo, Ms. III.F.2.

⁸ A dispetto di tale informazione mancante, è certamente più probabile che i manoscritti romani siano il completamento dei manoscritti della collezione napoletana e non viceversa: i sette volumi in un primo momento dovettero appartenere alla biblioteca della Casa Professa del Gesù Nuovo di Napoli, come testimoniato dalla vicenda biografica dell'autore, che, come si vedrà più avanti, trascorrerà gli ultimi anni della sua vita nella città partenopea. Cfr. F.A. ZACCARIA, *Biblioteca antica e moderna di storia letteraria*, vol. III.1, Stamperia Amatina, Pesaro 1768, pp. 302-303.

⁹ C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, (Nouvelle édition), vol. VII, Roeder-Thonhauser, Bruxelles-Paris 1896, col. 1172-1176. I. FUIDORO, *Successi storici raccolti dalla sollevazione di Napoli dell'anno 1647*, a cura di A.M. GIRALDI, M. RAFFAELI, FrancoAngeli, Milano 1994, p. 420. L.A. MURATORI, *Delle riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nelle arti di Lamino Pritaneo*, G. Guarracino, Venezia 1744, pp. 139-141.

¹⁰ Per la storia del Collegio Massimo vedi M. ERICCHETTI, *L'antico collegio dei Gesuiti a Napoli* (1552-1806) in «Campania Sacra» 7 (1976), pp. 170-264.

¹¹ Sull'amicizia tra Della Valle e Sgambati vedi I. CIAMPI, *Della vita e delle opere di Pietro della Valle, il Pellegrino. Monografia illustrata con nuovi documenti*, Roma 1880, pp. 108-109. G. VENDITTI

(cur.), *Archivio Della Valle-Del Bufalo. Inventario* (Collectanea Archivi Vaticani 65), Città Del Vaticano 2009, pp. LXXVI-LXXVII. Sgambati compose un elogio funebre in latino in onore della di lui moglie, Sitti Maani, vedi Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Busta 52, fasc. 1, f. 121r. L'elogio funebre è conservato in G. ROCCHI, *Funerale della Signora Sitti Maani Gioerida Della Valle celebrato in Roma l'anno 1627*, Bartolomeo Zanetti, Roma 1627, p. 113.

¹² Il carteggio inedito tra Pietro Della Valle e Sgambati è conservato nell'Archivio Della Valle-Del Bufalo, vedi VENDITTI (cur.), *Archivio Della Valle-Del Bufalo*, pp. 104 (Busta 37, fasc. 15, ff. 120-121); 106 (Busta 37, fasc. 22, ff. 178-179); 137 (Busta 52, fasc. 1, f. 11-12); 139-140 (Busta 52, fasc. 3, ff. 106-107, 112, 136-137).

¹³ Cfr. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Busta 37, fasc. 15, f. 121r. Vedi anche CIAMPI, *Della vita e delle opere di Pietro della Valle*, p. 108; VENDITTI, *Archivio Della Valle-Del Bufalo*, pp. LXXVI; 139-140; 144-145.

¹⁴ W. GRAMATOWSKI S.J., *Glossario Gesuitico, guida all'intelligenza dei documenti*, ARSI, Roma 1992. I riferimenti biografici sono presi da Roma, ARSI, Schedario Gramatowski (1982) *sub voce* Sgambatus, Scipio. La ricostruzione cronologica degli eventi che lo videro protagonista è stata invece possibile grazie ai dati ricavati a partire dai carteggi inediti che saranno presi in esame.

¹⁵ Per un approfondimento sulla storia del rap-

In una lettera del 15 settembre 1629¹⁶ Sgambati ragguaglia Della Valle sulla situazione degli ebrei a Vienna, e in particolare sulla volontà dell'Imperatore, Ferdinando II d'Asburgo,¹⁷ di «riformar l'insolenza degli ebrei nell'Austria e nell'altre sue province e regni, volendo che si correggano i loro libri e si tolgano le bestemmie e calunnie contro Cristo, e contro cristiani».¹⁸

Dalle lettere inviate al Nunzio di Vienna¹⁹ conservate nell'Archivio dei Gesuiti a Roma sappiamo infatti che Sgambati ebbe un ruolo di primo piano nella gestione di quello che lui chiama il *negotio dei libri ebraici*: tale progetto prevede che tutti i volumi presso gli ebrei dell'Impero siano loro sottratti per essere eventualmente corretti o censurati.

L'impresa, come lo stesso Sgambati ricono-

sce, è palesemente velleitaria date le sue dimensioni, tant'è che per rivedere la gran messe di libri sequestrati, egli si serve dell'aiuto di un gruppo di ebrei, perlopiù convertiti, giunti alla *Domus Professa*. Tra tutti spicca il nome di Menaḥem Porto.

La posizione di quest'ultimo è alquanto controversa: l'ebreo in questione, sul quale non esistono notizie di una possibile conversione, può identificarsi con tale Menaḥem detto Immanuel Šion Cohen Porto (Rafa),²⁰ rabbino di Trieste, autore di un trattato di aritmetica in ebraico *Over la-Soḥer*, dato alle stampe in Venezia nel 1627.

Stando alle affermazioni di Sgambati, Porto lo avrebbe volontariamente aiutato a scoprire i «segreti» degli ebrei, facendosi addirittura pagare da questi una somma in danaro,²¹ un atteg-

porto tra l'ordine dei Gesuiti e l'Università Viennese si rimanda a P.J. WRBA SJ, *Der Orden der Gesellschaft Jesu im Alten Universitätsviertel von Wien e Hundertfünfzig Jahre von den Jesuiten geprägte Universität*, in G. HAMANN - K. MÜHLBERGER - F. SKACEL (Hrsgg.), *Das Alte Universitätsviertel in Wien 1385-1985* (Schriftenreihe des Universitätsarchivs), vol. II, Universitätsverlag für Wissenschaft und Forschung, Wien 1985, pp. 47-52; 52-74.

¹⁶ Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Busta 37, fasc. 15, ff. 120-121. La datazione della missiva, come riportata da Venditti (1619), è errata: Sgambati soggiornò a Vienna non prima del 1627. Inoltre l'ebraista fa riferimento alla morte di Sitti Maani (1627) e alla proposta di Bethlen Gábor - principe calvinista della Transilvania e promotore dell'insurrezione antiasburgica ungherese - di fare un'alleanza contro i turchi Ottomani, che è successiva alla Pace di Nikolsburg (1621).

¹⁷ L'atteggiamento di Ferdinando II in realtà fu meno austero: se da una parte tentò di uniformarsi alla politica papale forzando ad esempio gli ebrei all'ascolto di sermoni conversionistici, come d'uso in Roma, secondo un ordine imperiale del 12 marzo 1630, dall'altra, qualche anno prima, aveva permesso che le copie dei *Ma'adene Melek* del rabbino praghese Lippman Heller (vedi più avanti), che in un primo momento avrebbero dovuto essere sequestrate e bruciate, fossero restituite dietro previa censura. Sui provvedimenti di Ferdinando II nei confronti degli ebrei vedi G. WOLF (Hrsg.), *Ferdinand II und die Juden*, Wilhelm Braumüller, Wien 1859. A.F. PRIBRAM, *Urkunden und Akten zur Geschichte der Juden in Wien, (1526-1847)*, vol. I, Wien-Leipzig, 1918.

¹⁸ Cit. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Busta 37, fasc. 15, f. 120v. Il provvedimento risale alla Patente imperiale del 24 novembre 1626: il riferimento non compare in PRIBRAM, *Urkunden und Akten zur Geschichte der Juden in Wien*, ma è presente solo negli Atti sul processo di Lipman Heller: vedi A.Z. SCHWARZ, *Zum Prozess des Lipmann Heller*, in J. FISCHER et al. (eds.), *Festschrift i Anledning af Professor David Simonsens 70-aarige Fødseldag*, Copenaghen 1963, p. 206. L'ordine imperiale sulla confisca e la correzione dei libri ebraici della comunità viennese è conservato in una lettera del 29 agosto 1629 (Roma, ARSI, Austr. 23, f. 108) inviata da Ferdinando II a Sgambati.

¹⁹ Roma, ARSI, Austr. 23 ff. 92-93; ff. 94-95; Austr. 21, ff. 47-50; f. 163.

²⁰ Per le notizie biografiche su Porto vedi C.G. LUDOVICI, *Grosses vollständiges Universal-Lexicon Aller Wissenschaften und Künste*, vol. XX, Halle-Leipzig 1739, col. 602. G.B. DE ROSSI, *Dizionario storico degli autori ebrei e delle loro opere*, vol. I, Della Reale Stamperia, Parma 1802, pp. 98-99. J. FÜRST, *Bibliographisches Handbuch der gesammten jüdischen Literatur mit Einschluss der Schriften über Juden und Judentum und einer Geschichte der jüdischen Bibliographie nach alphabetischer Ordnung*, vol. III, W. Hengelman, Leipzig 1863, pp. 116; 551. M. SOAVE, *Un codice ebraico della Marciana*, in «Corriere Israelitico» 15 (1876), p. 152, n. IX. L. ROSSETTI (cur.), *Acta Nationis Germanicae Artistarum (1637-1662)*, (Fonti per la Storia dell'Università 14), Editrice Antenore, Padova 1995, pp. 126, 178, 198.

²¹ Cfr. Roma, ARSI, Austr. 23, f. 98r.

giamento che più propriamente si addirebbe a un ebreo convertito, se prescindiamo dal considerare com'è invece opportuno la complessa reciprocità dei rapporti tra intellettuali ebrei e cristiani nel Rinascimento: Porto potrebbe appartenere a quella galleria di personaggi che decidono di mettere, per così dire, fra parentesi la loro ebraicità in nome dei valori umanistici, fermo restando il carattere illusorio di tale emancipazione.²²

Dalle due missive inviate a Johannes Buxtorf Il Giovane²³ si evince che Porto si circondò di amicizie provenienti dall'ambiente intellettuale cristiano, scrisse la sua seconda opera, il *Porto Astronomico* (1636), in italiano – e significativamente non in ebraico – «per l'affetto della natione»,²⁴ e che tuttavia non ebbe risposta alcuna da parte del celebre ebraista protestante, il quale nonostante la profusione di parole lusinghiere e favori ricevuti ignorò completamente ogni sua richiesta di veder pubblicato il suo ultimo manoscritto.²⁵

Vale la pena sottolineare fin da adesso che Porto è un personaggio chiave per capire in che modo la composizione dei nostri manoscritti sia contestualmente legata alla vicenda del *negotio* dei libri ebraici.

Verso la fine del gennaio 1630 per assicurare i futuri benefici derivanti dal *negotio*, Sgambati propose all'Imperatore di fare un editto –

ufficialmente mai emanato²⁶ – da estendersi alle tre cancellerie di Boemia, Austria e Germania col quale si obbligava rispettivamente gli ebrei delle sinagoghe di Praga, Vienna e Francoforte di consegnare di ogni loro libro una copia presso i censori, di dover comunicare l'uscita di nuove edizioni e di doverle preventivamente correggere.²⁷ Per giustificare tale iniziativa, presa in maniera del tutto autonoma rispetto alle decisioni della Sede Apostolica Romana, la qual cosa causerà non pochi problemi all'ebraista, Sgambati ribadirà più volte in un dettagliato rapporto²⁸ di essere stato alieno al compito di censore.

Ciononostante lo troviamo impegnato a «cavar luoghi notabili» o in altre parole ad indicare brani e frasi sospette al fine di fornire una sorta di materiale preparatorio che avrebbe agevolato il lavoro successivo di censura.

Il *rabbīnus hebraeus*, Menaḥem Porto, si sarebbe invece occupato della traduzione di tali passaggi incriminati e avrebbe stilato una lista di tutti i volumi che gli ebrei avrebbero portato in collegio, dietro ordine imperiale.

Alla luce di quanto sopra esposto l'analisi dei contenuti del manoscritto III.F.1 rivela che l'indice bibliografico di 1402 opere, compilato secondo l'ordine alfabetico ebraico, coinciderebbe con l'elenco di titoli stilato da Porto.²⁹

Un caso esemplare è dato dall'inclusione

²² Sull'argomento vedi S. CAMPANINI, *La radice dolorante, Ebrei e cristiani alla scoperta del giudaismo nel Rinascimento*, in M. PERANI (cur.), *L'interculturalità dell'ebraismo*. Atti del convegno internazionale (Bertinoro-Ravenna, 26-28 maggio 2003), Longo Editore, Ravenna 2004, pp. 229-255.

²³ Il corpus delle due lettere è riportato per intero in A. YAARI, *Šte Iggerot be-'ivrit me-'et Menaḥem Šion Porto 'el Yohan Buxtorf ha-ben* (Due lettere in ebraico indirizzate da Menachem Porto a Johannes Buxtorf Il Giovane), in Id., *Studies in Hebrewbooklore*, Mossad Ha-Rav Kook, Jerusalem 1958, pp. 303-306. Vedi anche M. KAYSERLING, *Les correspondants juifs de Jean Buxtorf*, in «Revue des Études Juives» 13 (1886), pp. 266-269.

²⁴ Nell'introduzione dell'opera Andrea Argoli (1570-1657), professore di matematica all'Università di Padova, si rimarrica che la lingua scelta da Porto sia l'italiano. Vedi *Porto astronomico di Emanuel Porto rabbi hebreo di Trieste*, Per Sebastiano Sardi, Padova 1636, c. 3v.

²⁵ Si tratta del suo *Dipluranologia qua duo Sa-*

crae Scriptorum miracula, de regressu solis tempore Ezechiae, et immobilitate luminarum sub Iosue Declarantur. Nella prima missiva Porto chiede a Buxtorf di pubblicare il suo manoscritto a Basilea, ma, dopo la mancata risposta dell'ebraista, la pubblicazione avverrà nel 1643, a Padova.

²⁶ Il provvedimento non vide mai la luce a causa della mancata approvazione da parte della Sede Apostolica: è possibile desumerlo da una lettera successiva (2 novembre 1630) indirizzata al Padre Generale, cfr. Roma, ARSI, Austr. 23, ff. 47-50.

²⁷ Inoltre, al fine di evitare le frodi, si ordinava che la stampa dei libri ebraici fosse solo in Vienna, e che in essa si dovesse far stampare il Pentateuco con le versioni siriane, la qual cosa sarebbe stata di grande ornamento per la città e l'Università viennese. Vedi Roma, ARSI, Austr. 21, f. 109.

²⁸ Si tratta della «Relatione di quello che intorno ai libri ebraici si è fatto in Vienna l'anno 1629 et 1630»: Roma, ARSI, Austr. 23, ff. 96-101. In essa vengono riassunti tutti i fatti antecedenti al *negotio*.

²⁹ Sgambati parla della redazione di due indici

nella lista dei libri ebraici sequestrati dei *Ma'adene Melek*³⁰ del rabbino praghese Yom Tov Lippman Heller:³¹ in una lettera Sgambati ne dà relazione all'Imperatore riassumendo in sei punti i passaggi da censurare, tutti relativi al trattato di *'Avodah Zarah*,³² sul culto idolatrico, già espunti nell'edizione basilense, indicati stavolta dall'ebreo convertito Mattia Massimiliano Morbertino,³³ stato al servizio dell'Arciduchessa d'Austria, Anna Caterina Gonzaga.

Alle accuse della corte imperiale seguirono subito dopo il processo e l'incarcerazione di Heller, al quale fu addebitata una multa di dodicimila fiorini, e la sua deposizione come rabbino della comunità praghese.

Nel sovracitato rapporto sull'attività del *negotio* dei libri ebraici concentratasi tra gli anni 1629 e 1630, l'arco temporale in cui con molta probabilità sarebbero collocabili i nostri manoscritti, Sgambati ricostruisce con dovizia di particolari tutte le fasi che precedettero il *negotio* facendo riferimento alla creazione di opere *pro correctione librorum hebraicorum*.³⁴

Tra le opere indicate da Sgambati, due sono certamente identificabili con i Ms. ebraici napoletani III.F.1 e III.F.3. La prima opera נהר דעה *sive Academia Hebraica, ms. III.F.1*, si presenta come un compendio enciclopedico della Legge ebraica «scritta, orale ed esoterica» organizzato in diverse sezioni per argomento (dai commentari biblici, alle grammatiche, ai libri di teologia e *qabbalah*), recante titoli per autore e opere (nella fattispecie 1680 in ebraico, 520 in latino).

La seconda opera, identificabile col Ms.

III.F.3, *De Traditionibus Hebraicis*, contiene 304 voci enciclopediche in lingua ebraica, elencate in ordine alfabetico, relative a cose e persone citate nell'Antico Testamento, in cui si fa spesso ricorso al materiale haggadico dello *Yalqut Šim'oni*. Di questo volume occorre segnalare l'incipit in latino che indicando nella persona di Porto l'autore della collezione degli antichi commentaria recita: *Ab Emmanuele Menachem Porto Hebreo Tergestino iussu nostro conquistata atque conscripta*.³⁵

Come confermato dallo stesso Sgambati nei vari carteggi sovracitati spetterebbe a Porto il riconoscimento della responsabilità quantomeno compositiva dei manoscritti, il quale sotto la supervisione dell'ebraista si sarebbe occupato della traduzione dei testi, e in alcuni casi, come vedremo, anche della loro rielaborazione.

A tal proposito merita particolare attenzione l'esame paleografico dei manoscritti di entrambe le collezioni, tutti vergati in bella scrittura corsiva italiana: confrontando l'ebraico di alcune lettere autografe di Sgambati, in particolare una in cui egli fa riferimento ad alcuni libelli anticristiani,³⁶ notiamo un *ductus* incerto e goffo, lo stesso di alcune correzioni³⁷ presenti nei manoscritti, mentre l'ebraico evidentemente uscito dalla penna di Porto ha un *ductus* decisamente più sciolto ed esperto.

Ai fini della nostra trattazione è stato necessario restituire i manoscritti al complesso contesto in cui furono concepiti: in sintesi si tratta di opere di carattere puramente erudito, il cui scopo è tuttavia rendere accessibile un re-

bibliografici: uno «sopra le duemila opere» (vedi p. seguente) e l'altro contenente i libri consegnati dagli ebrei al Collegio Viennese. Vedi Roma, ARSI, Austr. 23, f. 114v.

³⁰ Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. III.F.1 c. 66v.

³¹ Per uno studio esaustivo sulla figura di Heller si veda J. DAVIS, *Yom-Tov Lipmann Heller. Portrait of a Seventeenth-Century Rabbi*, Oxford 2004.

³² L'accusa, già nota, riguardava l'identificazione del culto idolatrico con quello cristiano.

³³ Roma, ARSI, Austr. 23, ff. 96r-v. Secondo la testimonianza di Sgambati la relazione fu stesa anche con l'aiuto di Sebastian Tegnagel e di un altro ebreo convertito, Paolo Gioseffo. Sulla presenza di Morbertino nel processo ad Heller vedi SCHWARZ, *Zum Prozess des Lipmann Heller*, cit., p. 207. Vedi anche *Ibid.* pp. 210-211, n. 4. Su Paolo Gioseffo ve-

di *Ibid.* p. 211, n. 5.

³⁴ «Ea quae parata, vel inchoata sunt pro correctione librorum hebraicorum»: l'intestazione compare su una lettera allegata alla relazione sul *negotio* dei libri ebraici, Roma, ARSI, Austr. 23, f. 114r.

³⁵ «Traditionibus hebraicis collectanea ex antiquis Hebreorum Commentariis in quibus ordine alphabeti ea continentur quae de rebus atque hominibus V. Testamenti ab iis vel fabulosa, vel certe in sacriis litteris minime scripta dicuntur. Ab Emmanuele Menachem Porto Hebreo Tergestino iussu nostro conquistata atque conscripta»: Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. III.F.3, p. 1r.

³⁶ Roma, Archivio Segreto Vaticano (Archivio Della Valle - Del Bufalo), Busta 37, fasc. 15, f. 121r.

³⁷ Un esempio su tutti è la significativa correzione, in Ms. III.F.1. c. 2v, che Sgambati apporta, in

pertorio di informazioni in funzione del lavoro di correzione e censura dei libri ebraici.

È in questa stessa ottica che bisognerebbe inquadrare la terza opera, cui Sgambati fa riferimento come *Legis Secunda*, una traduzione italiana³⁸ inedita dei sei ordini della *Mišnah*.

Nella missiva allegata alla relazione sul *negotio* dei libri ebraici, Sgambati confessa che la traduzione fu preparata non tanto per essere pubblicata, quanto perché da essa deriva tutta la dottrina e i riti della *secta Judaica*.³⁹

Essendo idealmente concepita per un determinato pubblico di destinazione, i censori (nella maggior parte dei casi ebrei convertiti), la traduzione della *Mišnah* risulta di fatto inaccessibile o di difficile lettura per i cristiani non adusi al testo ebraico, essendo ricca di riferimenti e citazioni scritturali in caratteri ebraici, e spiegazioni contenenti tecnicismi liturgici, come שמע טבילה שחיטה per citarne alcuni, che resi come nomi intraducibili presuppongono la conoscenza del loro significato per la comprensione complessiva del testo, preservando in tal modo anche la monoreferenzialità del lessico.

All'inizio abbiamo accennato al problema della paternità dei quattro codici ebraici romani, e all'ipotesi del Berliner che ravvisò nei tre manoscritti napoletani i volumi mancanti della collezione romana. Ebbene questa suggestiva supposizione appare fondata e dimostrabile: le *haqdamot*⁴⁰ ai sei ordini della *Mišnah* contenute nel ms. napoletano III.F.2 sarebbero di fatto il complemento della traduzione della *Mišnah*, la stessa di cui parla Sgambati, preservata nei quattro volumi della collezione romana, ma al contrario di quanto lo studioso tedesco sostenne

queste non coinciderebbero affatto per lunghezza e contenuto con le *haqdamot* di Maimonide, sarebbero invece un riassunto degli argomenti trattati in tutte le *massektot*.

Le *haqdamot* e la traduzione del commento alla *Mišnah* sarebbero opera del rabbino Menahem Porto:⁴¹ si tratterebbe di una rielaborazione personale dell'autore, eclettica, non senza elementi di originalità, molto interessante dal punto di vista linguistico che in più punti parafrasa il commento del Bertinoro, anziché quello del Maimonide.

Per confutare in maniera inequivocabile l'ipotesi del Berliner sarà necessario un breve raffronto dei tre commenti al *Masseket Hagigah*, capitolo 2, paragrafo 1.

Il passo in questione, tratto dal trattato sull'offerta festiva, costituisce una breve parentesi sulle proibizioni attorno alla speculazione mistica, ovvero il divieto di istruire gli studenti su *Ma'aseh Berešit* (l'Opera della Creazione) e *Ma'aseh Merkavah* (l'Opera del Carro) a meno che questi, presi singolarmente, non siano sapienti e dotati d'intuito.

Secondo l'interpretazione allegorizzante di Maimonide,⁴² fedele ai contenuti della filosofia aristotelica, nello stesso passo *Ma'aseh Berešit* e *Ma'aseh Merkavah* vengono identificate rispettivamente come *ha-ḥokmah ha-tivit*, la fisica, e *ha-ḥokmah ha-elohit*, la metafisica:

והוא שהם מבינים במעשה בראשית, החכמה הטבעית, וההע-
מקה בהתחלות המציאות. ורוצים במעשה מרכבה, חכמת
אלהית, שהוא הדבור בכל המציאות ובמציאות הבורא, בידע-
תו ותארו וחיוב כל הנמצאים ממנו, והמלאכים והנפש והשכל
הדבק באדם ומה שיהיה אחר המיתה⁴³

un passo relativo alla suddivisione dei libri profetici secondo il canone ebraico e cristiano, al collettivo impersonale *ha-nošrim*, i cristiani, nel deittico *'anahnu*, noi.

³⁸ In verità Sgambati parla di una traduzione in latino con brevi note al margine, ma quello che abbiamo è una traduzione in italiano: non è chiaro il motivo, anche perché se è vero che nella prima – e anche unica – pagina delle *haqdamot* compare un testo interlineare in lingua latina, questo costituisce piuttosto un'osservazione introduttiva aggiuntiva più che un tentativo di traduzione vero e proprio.

³⁹ Cfr. Roma, ARSI, Austr. 23, cit. f. 114r.

⁴⁰ Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. III.F.2, cc. 71r-73v (הקדמה לסדר זרעים), cc. 61r-64v (הקדמה לסדר

הקדמה לסדר נשים), cc. 65r-67r (הקדמה לסדר קדשים), cc. 53r-54v (הקדמה לסדר טהרות), cc. 55r-56r (הקדמה לסדר זרעים).

⁴¹ Nel titolo delle *haqdamot* si legge: «Explicationes sex ordinum et omnibus quae iis continentur cooperante R. Menachem Porto cum demonstratione inanitatis et fallaciae Judaicae», ma come già sottolineato precedentemente la sua non fu una semplice collaborazione.

⁴² Sul rapporto tra filosofia aristotelica e *Halakah* nell'interpretazione di Maimonide vedi M. KELLNER, *Reading Rambam: approaches to the Interpretation of Maimonides*, in «Jewish History» 5, No. 2 (Fall 1991).

⁴³ Per il testo in ebraico vedi J. QAFIḤ, *Mišnah*

di più per ciò che essa rappresenta, cioè una testimonianza, un valido esempio a sostegno della più recente riflessione storiografica⁵² che riconsidera la censura ecclesiastica, fermo restando il suo carattere controverso, come un'opportunità unica per gli ebraisti cristiani, di entrare in contatto con la lingua e le conoscenze del mondo ebraico, dunque anche un modo per venire "a patti" con la loro esistenza, secondo un processo continuo di integrazione e separazione.⁵³

Sgambati pur dichiarando, forse pretestuosamente,⁵⁴ di voler redigere una traduzione *cum demonstratione inanitatis et fallaciae Judaicae*⁵⁵

und Philosemitismus in Geschichte und Gegenwart: Festschrift zum 65. Geburtstag von Julius Schoeps, Berlin, Verlag für Berlin-Brandenburg 2009, p. 136. Tale atteggiamento d'interesse "secondario" crebbe, ad esempio, nei confronti della letteratura ebraica, in particolar modo, tra gli umanisti del XV secolo e segnò gli inizi della *qabbalah* cristiana: vedi S. CAMPANINI, *Annotazioni sulla Qabbalah Cristiana e la nascita della Giudaistica moderna*, in F.E. MANUEL (cur.), *Chiesa e sinagoga. Il giudaismo visto dai cristiani*, Genova 1998, pp. 11-31.

⁵² L'idea, sviluppata dallo storico israeliano Amnon Raz-Krakotzkin, è al centro del suo lavoro "*Hatzensor, ha-'orek we-ha-teqst. Ha-knesyia ha-katolit we-ha-sifrut ha-'ivrit ba-me'ah ha-šeš 'esreh*, The Magnes Press, Jerusalem 2005. Id., *The Censor, the Editor, and the Text. The Catholic Church and the Shaping of the Jewish Canon in the Sixteenth Century*, translated by J. Feldman, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2007. D'altra parte qui vengono messe in luce le modalità con cui il circuito librario promosso dalla censura, che va dall'editore (cristiano) passando per il censore (quasi sempre un ebreo convertito) al lettore (ebreo), ha non solo influenzato e dato forma al gusto letterario del canone ebraico, ma ha imposto a livelli più profondi il modello di pensiero occidentale su quello ebraico, sostituendolo. La conclusione cui approda lo storico è dunque negativa: la storiografia moderna deve riscrivere la storia ebraica attraverso un'ottica contro-culturale, tutta ebraica.

⁵³ Cfr. A. RAZ-KRAKOTZKIN, *The Censor, The Editor and the Text*, p. 24.

⁵⁴ Non è da escludersi che la traduzione corrisponda a un'esigenza del tutto personale dell'ebraista: alcune annotazioni contenute nel Ms. napoletano III.F.1 sarebbero confluite nel suo *Archivorum Veteris Testamenti Libri tres*, opera culmine dei suoi studi sulla letteratura post-biblica. Tra queste una tabella raffigurante la disposizione dei dodici nomi

sembra avvertire la necessità di approntare uno studio sistematico della *Mišnah*, il primo del suo genere,⁵⁶ con una traduzione filologicamente accurata e fedele al testo ebraico e per far questo si serve di un ebreo: non si tratta certamente di un'operazione nuova dal momento che gli ebraisti cristiani tra il XV e XVII secolo si servirono più volte di ebrei, convertiti e non, come traduttori o mediatori tra una cultura e l'altra.

D'altra parte le prime traduzioni in latino o in altre lingue europee della *Mišnah* si erano concentrate inizialmente sui trattati che più interessavano i lettori cristiani o il cui utilizzo era

dei capostipiti delle tribù d'Israele sul pettorale del Giudizio di Aronne, come suggerita da Ḥizquni (Ḥezeqyah ben Manoah), esegeta francese del XIII secolo, secondo il quale l'ordine dei nomi non era indicato come in Gn. 49,3-27, ma seguiva la natività delle madri dei figli di Giacobbe. Vedi *Archivorum Veteris Testamenti libri tres*, pp. 243-244. Dopo aver ricostruito le particolari circostanze che furono alla base della sua composizione, resta da chiarire se la traduzione sia stata commissionata da Sgambati a Porto adducendo una falsa giustificazione (il *negotio* dei libri ebraici) che nasconderebbe le sue reali intenzioni (l'approfondimento dei suoi studi). Come egli stesso ebbe a confessare: «Io hebbi tre principali motivi per accettare questa fatica. Primo perché apprendevo di fare un gran servitio a Dio, e alla Chiesa, se indirzassi bene questo negotio. Secondo, perché desideravo molto pigliar notizia di que loro libri, e perfettionarmi se havessi potuto nella lingua, massime havendo per le mani lo studio della scrittura alla quale è tanto necessaria la cognitione delle cose, e la lingua ebraica [...]». Cit. Roma, ARSI, Austr. 23, f. 97v.

⁵⁵ Cit. Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. III.F.2. c. 71r.

⁵⁶ La traduzione latina di Wilhelm Surenhuis, *Mischna, sive totius Hebraeorum juris, rituum, antiquitatum, ac legum oralium systema, cum clarissimorum rabbinorum Maimonidis et Bartenorae commentariis integris*, (Amsterdam, 1698-1703) sarà preceduta dal progetto di Adam Borell avviato non prima della fine del 1630: vedi R.H. POPKIN - ERNESTINE G.E. VAN DER WALL, *Samuel Hartlib, John Worthington and John Durie on Adam Boreel's Latin translation of the Mishna (1659-1661)*, in J. VAN DER BERG - E.G.E. VAN DER WALL (eds.), *Jewish-Christian Relations in the Seventeenth Century. Studies and Documents*, Dordrecht 1988, pp. 155-160. E. VAN DER WALL, *The Dutch Hebraist Adam Boreel and the Mishnah Project. Six unpublished*

pensato perlomeno in funzione anti giudaica.⁵⁷ Non è da escludere che lo stesso Sgambati se ne fosse servito per fini conversionistici.⁵⁸

Tuttavia è significativo che il suo lavoro non sarà accolto favorevolmente e che la sua attività di studioso sarà poi osteggiata da parte della autorità ecclesiastiche, la qual cosa getterà l'ebraista nello sconforto fino alla caduta in malattia durante l'esilio a Napoli.⁵⁹

Certo è che se i suoi manoscritti sono passati inosservati fino ad oggi, non senza un tentativo di occultamento da parte dei padri della

compagnia ignaziana come denunciato da un gesuita del XVIII secolo, Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795),⁶⁰ c'è da ipotizzare che nella loro mente questi abbiano rappresentato qualcosa di sconveniente, come un prodotto culturale che non erano pronti ad accogliere, ed è questo ciò che li rende un oggetto di studio ancor più interessante.

Anna Porziungolo
PhD Student - Università di Bologna
e-mail:aporziungolo@hotmail.it

SUMMARY

The article focuses on the study of seven Hebrew manuscripts containing, *inter alia*, an unedited Italian translation of a *Mišnah* commentary, allegedly written by a Neapolitan Jesuit and Hebraist, Scipione Sgambati SJ (1595-1652). A biographical profile of the author is traced to reconstruct the motives behind the composition of the original collection, now divided between the National Library of Naples and The National Library of Rome. According to his correspondence, Sgambati became involved in the censorship of Hebrew books in Vienna, whilst working at the Habsburg Court of the Counter-Reformation Emperor, Ferdinand II. Moreover, the *Mišnah* commentary is compared with Maimonides' and Bertinoro's commentaries in order to prove its linguistic and textual originality.

KEYWORDS: Scipione Sgambati; Censorship of Hebrew books; *Mišnah* commentary.

letters, in «LIAS» 16 (1989), pp. 239-263. D.B. RUDERMAN, *The study of the Mishnah and the quest for Christian identity in early Eighteenth century England: completing a narrative initiated by Richard Popkin*, in J.D. POPKIN (ed.), *The Legacies of Richard Popkin*, Springer, 2008, pp. 123-142.

⁵⁷ Cfr. F. PARENTE, *La Chiesa e il Talmud*, in C. VIVANTI (cur.), *Gli ebrei in Italia*, (Storia d'Italia. Annali 11) vol. I, Einaudi, Torino 1996, pp. 620-637.

⁵⁸ Nel più volte citato rapporto sul negozio dei libri ebraici, Sgambati riferisce di aver convertito verso il febbraio del 1629 un certo Rabbi Giuda, medico ebreo al servizio del Palatino d'Ungheria: disputando con lui sopra il luogo *non auferetur sceptrum de Juda* riuscì a persuaderlo, per autorità delle stesse fonti ebraiche, della venuta del Messia. ARSI, Austr. 23, f. 96v.

⁵⁹ L'ebraista si spegnerà a Napoli (1652), nella Casa Professa del Gesù Nuovo. Dalle sue ultime lettere emerge uno spirito di compunzione: «Rappre-

sento dunque a V[estra] P[aternalitas], che sono stato in gravissima e perpetua croce per questo negotio, il quale sebene si fu cominciato con ottimo zelo, e applauso di tutti, non so se per mia imperfettione o imprudenza o per altro adesso mi par così intrigato, che io sommamente desidererei non haverlo mai fatto». Cit. Roma, ARSI, 21, f. 47v.

⁶⁰ Sia pure con parole molto velate, Zaccaria lascia intendere che non si sia trattato di un semplice e malcelato disinteresse: « Un mio amico quando fu a Napoli, esortò que Gesuiti, e massimamente il p. del Tufo, perché non lasciassero tra la polve d'una libreria giacere un'opera così degna, e parve, che l'intendessero; ma finora non si è veduto nulla [...] quando si trattò di stampare gli Epigrammi dello stesso Sgambati, che non sono poi la miglior cosa, che sia uscita del Parnasso, non si fecero già tanto pregare». Cit. ZACCARIA, *Biblioteca antica e moderna di storia letteraria*, cit., p. 302.

